

Deviazione di percorso

Anna Foschi

«Ma sai che è uno spettacolo vederti mangiare un'arancia? La tocchi come fosse un gioiello prezioso. Ci metti una tale passione, un tal gusto, te la rigiri in bocca come fosse...»

Lei smette per un attimo di ripulire metodicamente uno spicchio di arancia dalla pellicina bianca rimasta dalla buccia e guarda l'uomo seduto di fronte a lei sotto la lampada fluorescente della cucina, poi fa un gesto vago alzando le spalle prima di rispondere: «Ricordi quando eravamo bambini, quando arrivavano dalla Sicilia i tarocchi, tutti avvolti nella carta velina, con quelle figurine favolose, le belle contadine pettorute, la Trinacria... allora le arance costavano care, erano una specialità, specie per i bambini, erano un premio, una festa... sarà che son rimasta ferma a quei tempi».

L'uomo si alza ed estrae dal frigorifero un sacchetto di cozze che agita trionfalmente sotto il naso di lei.

«E allora guarda qui cosa ti preparo per cena, si parte con una impepata di cozze, senti qua che odore di mare, queste son fresche garantite, lo sai che me ne intendo, poi ti ho trovato un branzino che ancora salta, si può dire ancora vivo, e poi...»

«Troppa roba, adesso mi son messa un po' a dieta...»

«Eh, via con la dieta, proprio ora che capita di cenare insieme, dopo quanti anni? A proposito, non ti dispiace se restiamo qui da me? Sai mi andava di cucinare, o preferivi andare al ristorante?»

Intanto comincia a trafficare riempiendo la cucina del clangore delle pentole, di stridio di affilatura di coltelli, di ruggiti di finto disappunto e autentici colpi di tosse cavernosa da fumatore incorreggibile. Lei sorride a se stessa: un vecchio ragazzo che non cambia mai, pensa, e una impreveduta tenerezza la prende alla gola seguita da un'onda di struggimento, per i giorni in cui la vita era per loro come una splendida avventura, e ancora una fitta al cuore per i giorni in cui la disperazione si era spalancata come un gorgo da cui erano riemersi separatamente per vivere esistenze parallele e lontane, e per l'immagine dell'uomo giovane e allegro che continua a sovrapporsi a quella dell'uomo invecchiato e stanco che le sta di fronte.

Lei si guarda intorno. La cucina è disordinata, pile di giornali accatastate un po' dappertutto e sul tavolo due portacenere pieni di mozziconi di sigaretta dall'odore acre che le dà fastidio. D'istinto allunga la mano per afferrarli e vuotarli nella spazzatura, ma la ferma un urlaccio:

«Che fai? Lascia stare!»

«Niente, che vuoi che faccia? Volevo solo buttar via questi mozziconi che puzzano...»

«Macché puzzo e puzzo, tu perché non fumi ti senti virtuosa, del resto mi hai tormentato tutta la vita con questa storia del non fumare e non bere! Uffa che noia, lasciami in pace!»

Si morde le labbra per non rispondere. Dopotutto è lì solo per una questione di affari, per mettere anche la firma di Giorgio su un contratto di vendita del vecchio fienile che avevano comprato insieme trent'anni prima con l'intenzione di ristrutturarlo e farne il loro rifugio dalla vita cittadina, un progetto che non aveva mai preso il volo. Finalmente dopo lettere, telefonate e interventi di avvocati, erano arrivati ad un accordo. Era meglio vendere tutto. Lo osserva senza parlare mentre lui le gira le spalle occupato a rimescolare la salsa di pomodoro per le cozze. Lui si

accorge del silenzio che è sceso nella stanza e borbotta una scusa.

«Mi spiace, a volte ho proprio delle cattive maniere. Sto diventando selvatico, sai, così da solo. Dammi qua che faccio io, se ti danno noia li butto subito».

Sempre così, una gran sfuriata prima di riflettere e poi ti chiede scusa. Quante litigate per le troppe sigarette e i troppi bicchieri ma ormai tutto questo non faceva più male, non importava più. Lei da tempo aveva riportato la sua vita su binari sicuri, prevedibili, come aveva sempre desiderato. Si accorge di come si è un po' incurvato, nota i capelli diradati e ingrigiti e l'irritazione di poco prima si dissolve in una offerta conciliatoria:

«Fammi un po' assaggiare 'sta salsetta. Uhm, buona, non hai perso la mano, mi sta venendo appetito davvero. A proposito, ti ricordi quella volta della gita a Portovenere, noi due stravolti dalla fame, ma era tardissimo e tutti i ristoranti avevano finito la roba...»

Lui le porge un bicchiere di vino: «Eccome se lo ricordo, ci dettero solo antipasti freddi e mi sa che era roba in scatola! Senti questo vinello invece, che delizia! E quella volta, di Pasquetta, con una coda di macchine sull'autostrada che non finiva più, allora siamo usciti al primo casello e via su per un viottolo di campagna, ci siamo fermati ad aspettare...»

«E abbiamo fatto fuori la torta pasqualina degli zii più una intera bottiglia di vino...»

«Più un paio di scopate pazzesche che ancora me le ricordo... che matti che eravamo... poi ci siamo addormentati in macchina.... Dio se eri bella... del resto anche ora sei sempre una gran bella fica... oddio scusami, non avrei dovuto!»

«Fa niente!»

Lei si alza e va a curiosare fra la pila dei CD, ne sceglie uno di Patty Pravo e ne sgorgano le note di una vecchia canzone, *Per Te: "So che in tutti gli uomini che ho amato/ io cercavo solo te..."*

«Ti sei mai accorto di quanto cantava male la Patty? A risentirli adesso i cantanti di allora, quasi tutti fanno pena, eccetto Mina e Celentano. Cantavano così, a braccio, a volte erano anche stonati eppure ci piacevano tanto!»

«Ci piaceva essere giovani. E poi, negli anni Settanta non c'era tutta questa tecnologia di adesso, con questi aggeggi digitali oggi chiunque può fare bella figura pure se è sfiatato!»

Parlando le è arrivato alle spalle e distrattamente ripete un piccolo gesto familiare che la fa sussultare, sospesa su un abisso inconciliabile di spazio e tempo. Si svincola da lui in fretta, il momento di silenzio è troppo lungo, finché il suo gesto rapido di spegnere i fornelli vi mette fine all'improvviso.

Non sa se prova sollievo o uno strano senso di vuoto nel caricare la valigetta in macchina, lasciarsi alle spalle San Giovanni Valdarno, imboccare l'autostrada Firenze-Roma per tornare a casa. Era stato solo un viaggio di affari, reso necessario da una operazione di vendita immobiliare o era stato qualcosa di più intenso, inaspettato, una deviazione di percorso, la rivisitazione di un passato che si era imposta di seppellire?

Il traffico sulla A1 è scorrevole, il viaggio verso Roma più rapido del previsto. Prima di arrivare al raccordo anulare telefona a casa per avvertire Roberto, suo marito, che la sta aspettando. Lui le apre la porta sfiorandole la guancia con un bacio: «Tutto bene? Sei stanca? Senti, quando ti sei rinfrescata un poco andiamo a cena fuori, non c'è niente di pronto qui, ormai lo sai che io non so nemmeno bollire un uovo! Dove ti va di cenare?»

«Qui vicino. Andiamo alla solita trattoria di Viale Regina Margherita, mi va benissimo, così ci arriviamo a piedi, sono stanca di stare seduta in macchina».

Mentre aspettano che il cameriere porti gli gnocchi, si scambiano notizie. Roberto ha passato come sempre la giornata nel suo studio medico e alla clinica universitaria, non ha molto da raccontarle. Del resto lui non parla quasi mai dei suoi pazienti e abbastanza poco anche del suo lavoro. Lei gli descrive i vari incontri d'affari che ha potuto sbrigare durante la breve visita in Toscana. Lui l'ascolta, tranquillo e serio, poi le chiede: «Comunque, hai fatto tutto quello che dovevi fare, non pensi di dover ritornare?»

«No, è tutto risolto, notaio e il resto».

Si accorge che un'ombra di sollievo gli ha attraversato lo sguardo.

«Hai avuto nessun problema? Ti ha creato difficoltà?»

«Cosa, quali difficoltà?»

«Niente, così, pensavo che magari ti avrebbe fatto delle storie all'ultimo minuto».

«Chi, mio marito?»

Roberto alza un sopracciglio, con aria divertita.

«Il mio ex-marito, volevo dire. No, lo sai, la vendita era stata già decisa, ne avevamo parlato al telefono...»

«Bene, meglio così. Come ti sembrano queste cotolette d'agnello?»

Capisce che vuole cambiare discorso, a Roberto il cibo non interessa troppo, se non da un punto di vista nutritivo e scientifico, da medico. Guarda questo bell'uomo dai capelli grigi, elegante, organizzato, rassicurante, e intuisce interrogativi inespressi, frasi non pronunciate.

Quando aveva conosciuto Roberto, dopo una lunga solitudine in cui si era rifugiata come in un bozzolo protettivo preferibile al rischio di un'altra devastazione del cuore, lo aveva amato sinceramente ma per logica, per matura analisi, per affinità di interessi, come giustamente dovrebbe essere in quella fase dell'esistenza, negli anni della maturità, quando la sacra follia della gioventù dovrebbe trasformarsi in conoscenza e saggezza. Con lui aveva costruito una vita serena, appagata, solida, un benessere spirituale che si rifletteva anche sul suo viso, come capiva anche dai commenti della gente: «Però, alla sua età, non si direbbe! Se li porta bene i suoi annetti». Chissà perché, ogni tanto le tornava in mente un romanzo di Jorge Amado¹ che aveva letto tanti anni prima, la storia di una donna divisa fra il passionale ricordo dello scapestratissimo marito morto di mala morte e la pacata realtà del secondo matrimonio con Teodoro, un gran brav'uomo, un tantino noioso, storia che scacciava dalla mente perché le pareva ingiusto e ingeneroso il vago paragone che suggeriva. Ma poi Roberto somigliava davvero a Teodoro o davvero Giorgio aveva qualcosa della suprema e felice irresponsabilità di Vadinho, o tutto questo non era piuttosto un prodotto della nostalgia che fa sublimare i ricordi e trasformare la realtà e i fatti in quello che avremmo voluto che fossero, in una dimensione più eroica, più eccitante, più cinematografica. Cosa sapeva, fino a quella sera, di Roberto, fino al momento in cui aveva colto quella smagliatura di vulnerabilità poco prima a tavola?

Al ristorante il cameriere arriva con il conto. Si alzano e Roberto l'aiuta a infilarsi la giacca. Ora sono usciti camminando lentamente lungo il viale. Il crepuscolo ha il tepore languido di fine maggio, lo strepito del traffico si è calmato. Sul marciapiede c'è una grossa chiazza di gelato, sciolta in una iridescenza di colori, forse qualcuno, un bambino, l'ha lasciato cadere o l'ha buttato. Due giovanotti indolenti chiacchierano appoggiati a una moto Honda, una donna di mezz'età si affretta verso la

¹ Jorge Amado, *Doña Flor e i suoi due mariti*.

fermata dell'autobus, immersa in una fitta conversazione al telefonino. Sul cornicione di un palazzo un'assemblea di piccioni sta grugando. Le rondini saettano nel cielo rosa arancione.

“*So che in tutti gli uomini che ho amato, io cercavo solo te...*” (Come continua quella canzone? mi ricordo solo questo verso, era una bella canzone, roba di Battisti, del '70 o del '72 mi pare, la cantava Patty Pravo)... «Sì, certo, a settembre ci sarà il tuo convegno medico di Bari... no, non preoccuparti, ci penso io... quest'inverno potremmo andare in Messico per un paio di settimane, magari quando la scuola chiude e io sono libera per le vacanze di Natale... ti sta bene quella giacca, sai?»

«Nicoletta!»

«Scusa, cosa dicevi?»

«Nulla, mi parevi distratta, assente!»

«Ma no, Roberto! Stavo guardando quel vestitino in vetrina!»

È la canzone, pensa lei, mi ero distratta pensando alla canzone, finalmente mi son ricordata le parole: “*Stai dormendo ancora amore /io son sveglia e guardo te /con le dita mie leggere /ti sto dicendo quel che sei per me. /So che in tutti gli uomini che ho amato /io cercavo solo te /Per te i miei occhi chiuderò /per un istante morirò /non avrò vissuto mai prima /per te stamattina nascerà /una donna che non ha /abbracciato mai, né baciato mai, /quella donna che tu vuoi...*”

«Mi sei mancata molto, lo sai?»

Lei sa che non ha più bisogno di cercare, lo ha sempre saputo solo che a volte è nei fatti minuti della vita, perfino nelle parole zuccherose di una canzone passata di moda che si trovano le risposte, si credeva magari di trovarle in testi filosofici o in esercizi intellettuali e invece son così semplici, così ovvie.

«Ma sono stata via solo tre giorni, tesoro!»

«Mi sei mancata lo stesso. È tutto diverso ora che sei qui».

Sono nel bel mezzo della strada, abbracciati stretti, assaporando il miele delle labbra. Due pensionati in lento passeggio ridacchiano e si danno di gomito guardandoli.

Il racconto “Deviazione di percorso” è stato finalista al concorso letterario “Galeotta fu la cena” organizzato da Arcigola Slow Food-Firenze nel 2002.

Anna Ciampolini Foschi, nata a Firenze, vive ora a Vancouver. Scrittrice di racconti brevi, giornalista freelance e traduttrice, Anna ha co-curato tre antologie: *Emigrante, Writers in Transition* e *Strange Peregrinations: Italian-Canadian Literary Landscapes*. È un'attivista culturale e ha ricevuto premi letterari importanti tra i quali ricordiamo il premio “Città di Forlì” (2007, prima classificata), e quello assegnato durante la settimana italiana a Ottawa (2010, prima classificata). Le sue opere sono state pubblicate in Canada, Italia, Stati Uniti e Costa Rica. È la fondatrice del premio letterario intitolato F.G. Bressani e dell'Associazione Scrittori/Scrittrici Italo-Canadesi.